

# Tim prova ad archiviare l'«era Sibony»: accordo pluriennale con i fornitori

TLC

Confermato il budget di 500 milioni in cambio di maggior produttività

Da Consip l'assegnazione di una gara da 800mila utenze telefoniche

Andrea Biondi

Fra Tim e i fornitori (rete e manutenzioni) sarebbe in arrivo l'accordo pluriennale: almeno tre anni a partire dal 1° gennaio 2019, ma che potrebbero salire a cinque.

Nei fatti, insomma, un'intesa che dovrebbe mettere alle spalle un periodo di tensione che si era acuito con l'«era Sibony». Braccio destro di Vincent Bolloré, con numerosi incarichi nel gruppo Vivendi, Michel Sibony era stato nominato direttore acquisti «in distacco» di Tim. E come tale aveva chiesto a tutti i fornitori un taglio lineare del 20% bloccando vecchi contratti e pagamenti. Molti fornitori erano già reduci dalla cura del precedente ad Flavio Cattaneo.

Le preoccupazioni degli ultimi mesi serpeggiate fra i fornitori a questo punto dovrebbero finire nel di-

menticatoio dopo l'intesa che sarebbe in via di completamento. L'azienda guidata da Amos Genish avrebbe per ora raggiunto la quadratura del cerchio con i sei principali fornitori su rete e manutenzione: Sirti, Sielte, Site, Ceit, Valtellina, Sittel. A questi potrebbero poi aggiungersi altri fornitori – una quindicina – fra quelli di «secondo livello». Va detto che questi sei fornitori di Tim coprono il 75% del business delle commesse su rete e manutenzione. E di questa torta la sola Sirti, che è il maggior fornitore di Telecom, ne ha circa un terzo.

Bocche cucite su entrambi i versanti. La chiave di volta però, a quanto ricostruito dal Sole 24 Ore, potrebbe essere seguita all'idea di Genish di far valere i plus del piano di digitalizzazione e di miglioramento tecnologico. Vantaggi anche in termini di costi, con un ragionamento di questo tipo: la digitalizzazione permette di abbattere costi (tempistiche per l'invio delle squadre, individuazione dei guasti) e quindi con le stesse cifre di poter smaltire maggiori quantità e con qualità. Quindi questo dovrebbe essere l'arcano dell'intesa: capitolo di spesa che si mantiene sui 500 milioni annui, ma con aumentata produttività. Con la conferma dell'accordo Genish, che sul tema acquisti ha nel frattempo ripreso la delega, ora avrebbe dunque dalla sua un accordo importante, pluriennale, in arrivo dopo i giorni di fuoco per lo scontro con il board dopo alcune dichiarazioni polemiche.

Ieri per Tim è poi arrivata una buona notizia dal versante Consip. La quale ha aggiudicato i servizi di telefonia mobile della Pa, trasmissione dati, noleggio e manutenzione di telefoni e tablet, ulteriori servizi per utenti mobili quali sms massivi, enterprise mobility management, applicazioni per lo smart working, nonché servizi di customer care, assistenza e manutenzione, rendicontazione e fatturazione. La convenzione prevede un massimale di 800mila utenze e avrà la durata di 18 mesi (eventualmente prorogabili di ulteriori 12).



Supply chain. In arrivo l'accordo da 3-5 anni tra Tim e i principali fornitori

PRIME VALUTAZIONI SULLA RETE

## Anche Telefónica ora studia lo scorporo

Anche in Spagna si apre il dibattito su possibile scorporo e vendita della rete. A rilanciare la notizia è il sito spagnolo *El Confidencial* che ha scritto di discussioni all'interno del consiglio d'amministrazione di Telefónica su richiesta di un componente. Con questa operazione l'idea sarebbe quella di far entrare denaro fresco nelle casse della compagnia spagnola riducendo l'elevato livello del debito (44,2 miliardi di euro l'indebitamento netto finanziario nel 2017). In passato, c'è stato un tentativo di ridurre il debito con operazioni come la vendita della filiale britannica O2, ma

l'operazione non è andata in porto, schiantandosi contro la contrarietà della Commissione Ue per motivazioni antitrust. Anche il collocamento in Borsa di Telefónica Argentina e la vendita della filiale in Messico avrebbero potuto agire in tal senso ma crollo dei mercati, Brexit e concorrenza locale in Messico hanno minato le fondamenta di questi progetti.

A spingere a prendere in considerazione l'eventualità della vendita di una parte della rete in fibra di cui parla *El Confidencial*, ci sarebbe però soprattutto l'intenzione di dare una sferzata al titolo che da inizio anno ha perso

quasi l'11 per cento. Dall'arrivo del presidente José María Álvarez-Pallete, nel dopo Cesar Alierta, la caduta è poco sopra il 25%. Insomma ci sarebbe preoccupazione all'interno del Cda secondo la lettura del sito web spagnolo. In questo quadro, scrive *El Confidencial*, viene valutato con attenzione l'interesse dei fondi infrastrutturali per il possibile scorporo di una parte della rete in cui Telefónica – 52 miliardi di ricavi nel 2017 e utile netto di 3,2 miliardi in aumento del 32,2% – ha investito negli anni 45 miliardi di euro.

—A. Bio.

PARTERRE

\*\*\*

## Fincantieri, l'Australia si spacca sulla maxi-gara

L'Australia è spaccata sulla scelta del governo di Canberra di affidare all'inglese Bae Systems, che ha battuto la concorrenza di Fincantieri, la commessa da oltre 23 miliardi per nove fregate di ultima generazione. A pochi giorni dalla decisione, non si placa infatti la polemica interna innescata dalle valutazioni di alcuni tecnici, a partire da Michael Shoebridge, ex funzionario della Difesa e ora studioso dell'Australian Strategic Policy Institute, un think tank indipendente tra i più quotati nel paese. Shoebridge ha messo in guardia sui limiti della piattaforma inglese, «una nave che ancora non esiste», a differenza della Fremm italiana già operativa e apprezzata dalle principali Marine del mondo, con tutti i rischi che ciò comporta in termini di possibili ritardi e costi maggiorati. Fincantieri aveva quindi il progetto migliore, anche a detta della Marina australiana che non ha fatto mistero della preferenza per la Fremm, ma ha pagato lo scotto di una decisione politica – con effetti anche sul corso del titolo – in cui il «peso» internazionale del Regno Unito e il suo storico rapporto con l'Australia hanno avuto la meglio. Nel testa a testa finale, insomma, l'Italia non ha saputo fare sufficientemente sistema ed è mancata quella spinta decisiva che forse avrebbe fatto la differenza. (Ce. Do.)

\*\*\*

## Ubi, i bresciani lanciano la volata per il board

«Meglio pensarci per tempo» deve aver pensato il Sindacato Azionisti di Ubi Banca. In effetti manca ancora almeno una decina di mesi al rinnovo delle cariche dell'istituto di credito per il triennio 2019-2022: occorrerà passare prima da un'assemblea straordinaria, in autunno, per approvare la nuova governance che prevede il passaggio da un sistema duale a uno monistico. Eppure la parte del nocciolo duro dei soci Ubi che fa capo agli storici azionisti bresciani, e che rappresenta circa il 15% del capitale fra azioni sindacate e non, ha appena chiesto a Egon Zehnder il supporto nell'individuazione dei migliori profili per far parte del futuro board della banca. Certo, valutare le candidature alla luce della rispondenza dei requisiti previsti dalle normative in materia di «Fit and Proper» della vigilanza Bce non è affare semplice. Viene però da chiedersi se l'iniziativa sia autonoma, oppure miri semplicemente all'individuazione di una serie di nomi da inserire in una lista condivisa con le altre anime dell'azionariato storico di Ubi, quella bergamasca e la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo. All'ultima assemblea il presidente di quest'ultima, Giandomenico Genta, aveva lanciato agli altri soci un appello a «sedersi attorno a un tavolo» per «trasmettere l'idea di una governance condivisa anche all'esterno». (Ma.Ce.)

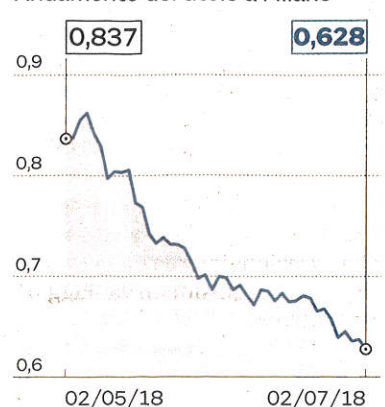
© RIPRODUZIONE RISERVATA

\*\*\*

Moncler

Telecom Italia

Andamento del titolo a Milano



© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA